CILE

IL RAME IN MANO AL POPOLO

Produzione Università Tecnica dello Stato

Edizione italiana
UNITELEFILM

CILE - IL RAME IN MANO AL POPOLO

Il Cile è una lunghissima e angusta striscia di territorio strette fra le Ande e il mare. La sua superficie complessiva è pari a
quella di due Italie ma la sua popolazione non arriva ai 10 milioni di abitanti. Una densità molto modesta, dunque, dovuta in larga misura alle caratteristiche montagnose del Paese. L'80% del Cile vive su terreni di altitudine e su questi terreni il cileno ha
posto le basi della sua economia, ha creato le fonti del suo lento e difficile progresso.

4300 km.. Pochi paesi nel mondo sono così lunghi e nel contempo così stretti. Basti pensare che la larghezza media del Cile è di 200 km., la distanza fra Bologna e Milano. Un paese quindi che, per le sue marcatissime differenze climatiche, non ha una situazione agricola analoga a quella degli altri stati dell'America latina, non è cioè caratterizzato dalla monocultura. Il Cile coltiva grano, riso, vite. Discreta è anche la produzione dell'orzo, dell'avena, del granoturco. Ma l'agricoltura, pur nella sua limitata varietà, è in condizioni disastrose. L'intero settore, infatti, fornisce al paese solo l'11% del reddito complessivo. E poi a chi va questo reddito se lo 0,3% dei proprietari terrieri (sono dati del 1969) possiede il 56% della superficie agricola? Cual è allora la spina dorsale dell'economia cilena? La risposta è una sola: il rame.

L'estrazione del metallo rosso è pari ad un terzo dell'intera produzione mondiale: qualcosa come 1 mimione di tonnellate annue. Fino al luglio del '71 la situazione era questa: il 5% dei giacimenti cupriferi era nelle mani dei cileni ricchi, il 95% in quelle del grande capitale astatunitense. Le compagnie nordamericane, negli ultimi 50 anni, non si sono limitate naturalmente al solo monopolio del rame. Certo, l'obiettivo era quello, la ricchezza nasceva da lì. Ma nasceva a certe condizioni. Prima fra tutte quella di mantenere il Paese e il suo popolo nel più completo sottosviluppo.

Sottosviluppo: una parola che l'America latina conosce fin troppo bene. E in Cile, come da altre parti, il suo significato è molto semplice. Riferiamoci sempre a questo scorcio di secolo che abbiamo preso in esame. 50 anni di lette, di manifestazioni popolari, di scioperi frutto della fame e della sottoccupazione, di marce di operai, contadini, studenti, Grandi battaglie proletarie che si scontravano però con la violenza di governi che erano l'espressione diretta del capitalismo statinitense. E cosa poteva volere il capitalismo statunitense dal Cile? Il rame, naturalmente. Ma anche che il Paese fosse a sua completa disposizione, che lo fosse con l'assenso di una classe dirigente locale servile e corrotta. E allora poche scuole, poche case, pochi ospedali, poche fabbriche. poco di tutto. Molta fame, invece, e molta umiliazione. Sottosviluppo: le statistiche che riguardano l'occupazione parlano di 300.000 disoccupati. Ma quanti sono i sottoccupati, quanti vivono a mezzo salario, quanti conducono una vita a livelli disumani. Le conseguenze di questo stato di cose mon si possono nascondere.

Un esempio. I bambini. 25 su mille nascono morti. Cuelli che sopravvivono devono subire denutrizione e analfabetismo. E uma volta adulti, inevitabilmente, una esistenza povera, meschina, faticosa. Gli specializzati sono pochi - o vengono da altri paesi.
Al cileno solo i lavori più duri e peggio retribuiti. Lavori
per morire.

A partire dalla seconda rivoluzione industriale il rame ha acquistato sempre più una importanza rilevante per i suoi molteplici usi. In particolare per quanto riguarda l'industria elettronica e la costruzione di automotrici. Il suo prezzo è aumentato costantemente e fino a ieri centinaia di miliardi entravano nelle banche statunitensi. E dire che, agli inizi del secolo, lo sforzo delle compagnie nordamericane per accaparrarsi le miniere e dare inizio all'estrazione del metallo rosso fu minimo: 3 milioni di dollari.

Ma l'imperialismo americano ha fatto anche di peggio. Del Cile e della sua economia ha sempre disposto a suo piacimento. Nel 1941, per esempio, impose un abbassamento del prezzo del rame cileno e anzò il valore di quello estratto negli Stati Uniti. La stessa cosa è avvenuta durante la guerra di Corea. E si è ripetuta, ancòra una volta, per l'aggressione al Viet Nam quando, per comprensibili vantaggi interni, il rame cileno è stato venduto alla metà del suo reale valore.

Il fronte popolare, che da 50 anni è in lotta e che solo ora ha trovato la sua unità, ha sempre denunciato gli scandali e i volgari compromessi che danneggiavano profondamente l'economia cilena e il reddito, già magro, dei suoi lavoratori. Ma i governi locali stavano dalla parte dei monopolisti americani. Così ogni barra di rame che veniva imbarcata per le più varie destinazioni lasciata un buco di miseria in Cile. E lo standard di vita americana era l'unico a trarne benefici, uno standard di vita 10 volte più alto di quello cileno.

Come il mezzogiorno italiano il Cile viveva come una specie di colonia. "Estraete il rame - dicevano i governanti statunitensi - a trasformarlo ci pensiamo noi". Ai gruppi economici della borghesia agraria; che già controllavano quel poco che c'era da controllare, questo invito non poteva che suonare bene. Favoriva ancora

di più il loro comodo ozio produttivo. Il popolo conosceva i suoi nemici, esterni ed interni. Il popolo sapeva che esisteva una causa precisa della sua miseria, della sua degradazione sociale e morale. Il popolo lottava, tra difficoltà e contraddizioni, per la sua reale indipendenza economica. Una lotta dura, snervante, faticosa. Molte illusioni sono cadute, è cresciuta la coscienza di classe. Nelle elezioni del '70 il Fronte di Unità popolare costituito da socialisti, comunisti, radicali e altre forze democratiche raggiunse la maggioranza relativa. Il socialista Salvator Allende divenne presidente. Il programma primo del nuovo governo di sinistra fu quello di recuperare le ricchezze fondamentali del Cile, di strapparle allo straniero, di riconquistare una vera indipendenza, una piena sovranità. Tutto questo, prima di ogni altra cosa, significa RAME. A pochi mesi dalla grande vittoria popolare, 1'11 luglio 1971, Allende nella città di Rancagua, a pochi chilometri da Santiago, pronunciò un discorso di alto valore politico. Un discorso sulla ritrovata dignità del lavoratore cileno, un discorso a un popolo, per tanti anni umiliato, che stava aprendo la strada di nuovo sviluppo sociale. Ouel giorno a Rancagua, in mezzo ai minatori che avevano lottato tenacemente contro lo sfruttamento. Allende disse: " I lavoratori del rame non saranno padroni delle miniere per proprio beneficio esclusivo, sono padroni delle miniere in quanto le miniere appartengono al popoloe i lavoratori del rame sono una parte del popolo. Però i lavoratori del rame devono capire, che il loro sforzo è soprattutto destinato a far cambiare la vita del bambino, della donna e dell'uomo della terra cilena. Che con il loro sforzo il rame sarà destinato al progresso della patria, che il loro sudore sul fondo della miniera sta creando un Cile diverso, una società nuova, una strada che si apre verso il socialismo".

Mancavano pochi mesi alla trionfale visita do Fidel Castro, all'incontro definitivo tra due popoli che stanno faticosamente
liberandosi dal permanente e brutale ricatto degli Stati Uniti.
Due popoli che hanno risposto in maniera solo apparentemente diversa alla violenza economica e politica dell'imperialismo. Due
popoli che stanno vincendo.

Proprio in Cile Castro, parlando agli studenti, ha detto tra l'altro: "La rivoluzione è l'arte di unire le forze, la rivoluzione è l'arte di aggregare forze per sviluppare le battaglie decisive contro l'imperialismo. Nessuna rivoluzione, nessun processo di rinnovamento può mermettersi il lusso di escludere la parola "sommare". E uno dei fattori che determinarono l'esito della rivoluzione cubana, nata inizialmente da un gruppo ristretto, un piccolo gruppo che in condizioni difficili diede avvio alla lotta, fu la politica di unire unire unire incessantemente e non era facile perchè vi erano divergenze profonde anche tra noi".